

Una serie di contributi per non disperdere un'eredità preziosa

L'Azione Cattolica nella storia del Paese

di FERRUCCIO MAZZARIOL

NEL VASTO e articolato dibattito che continua a svolgersi intorno alle prospettive storiografiche con cui viene studiato il moderno movimento dei cattolici, non pochi sono quelli che ormai potremmo chiamare i «punti fermi».

Tra questi va senz'altro annoverata l'affermazione dovuta ad uno degli studiosi più attenti del fenomeno (Fausto Fonzi), secondo cui «tra il 1861, anno in cui nasce lo Stato unitario italiano, e il 1919, in cui la Santa Sede, abolendo il «non expedit», permette ai cattolici italiani di eleggere e di essere eletti, si svolge in Italia un movimento cattolico, che, per quanto essenzialmente religioso, convoglia anche, data l'astensione dei cattolici dalle elezioni politiche, ogni attività sociale e politica dei cattolici italiani».

Intorno alla qualifica e al carattere essenzialmente religioso del movimento cattolico gli animi non sono certo tranquilli. Il campo sembra essere ingombro a tutt'oggi dai residui di una interpretazione che fu cara ai capifila della storiografia marxista: il vero fine della Chiesa e dei cattolici organizzati dentro di essa, hanno sostenuto tra gli altri Vezio Crisafulli, Gramsci e Caldeloro, non sarebbe tanto quello religioso bensì politico, di segno conservatore e reazionario.

Anche se scarseggiano le riproposte meccaniche di una interpretazione che già scricchiolava al suo sorgere, non mancano coloro che, da sponde diverse, si affannano a dimostrare il dato prevalente di un interesse politico o, talvolta, di una aperta strumentalità che avrebbe guidato gesti e azioni, metodi e linee di fondo del movimento dei cattolici.

In verità la stretta connessione tra vicende dei cattolici e vicende del Paese, la valenza in dubbio di formazione sociale e politica contenuta in ogni itinerario compiutamente rivolto alla maturità della fede cristiana in un dato contesto storico, possono con relativa facilità sviare anche l'osservatore attento. Inoltre, nella stessa Azione Cattolica propriamente detta, cioè nella parte del movimento cattolico più espressamente rivolta alla formazione religiosa delle coscienze e alla santificazione del popolo, l'animazione cristiana del



Benedetto XV, il precursore della fondazione dell'Azione Cattolica.

temporale ha sempre costituito una parte considerevole dell'impegno. Fino al punto da far confondere talvolta, nelle prospettive storiografiche, la parte con il tutto, l'Azione Cattolica, associazione strutturata e organizzata in maniera determinata, con l'azione cattolica intesa come più generica e vasta azione dei cattolici.

Si tratta di mali diversi, che possono tuttavia essere fatti risalire alla malattia endemica di tante pseudoricerche storiche: l'attualismo, il quale ha spesso viziato l'impostazione di ricerca fino a misconoscere l'esistenza o la validità di uno specifico di azione Cattolica.

La struttura organizzativa viene spesso minimizzata o identificata come struttura a latere del movimento cattolico, o addirittura, sotto la spinta di un calo di interesse da parte dei moderni mezzi di comunicazione, struttura pleonastica, «che ha fatto il suo tempo», sostituita oggi dai «nuovi movimenti», più grintosi e più presenti nel sociale.

E' facile capire come questa lettura semplicistica non aiuti certo a capire le motivazioni di una presenza popolare unica nella storia del Paese, e neppure fornisca elementi utili al confronto delle odierne ipotesi associazionistiche e di presenza socio-politica.

L'attuale dirigenza dell'Azione Cattolica ha favorito negli ultimi anni un'accurato studio che ha trovato sbocco in significativi convegni e in alcuni volumi editi dall'AVE, la «benemerita» casa editrice che da decenni affianca l'associazione.

Tra questi val la pena citare alcuni titoli: «Giovani cattolici e «Questione sociale», di Gianfranco Maggi; «Chiesa Azione cattolica e fascismo nel 1931», dove sono raccolti gli atti di un ricco incontro di studio; «L'opera di Armida Barelli», con le relazioni e le testimonianze raccolte nello scorso anno a cura dell'ufficio studi nazionale dell'AC; e, tra i titoli più recenti si segnala «L'Azione Cattolica Italiana durante i pontificati di Pio X e Benedetto XV» dovuto alla penna dello storico Danilo Veneruso.

A completare in qualche modo una produzione di carattere scientifico si è aggiunto ora un «Breve profilo storico dell'Azione Cattolica Italiana», redatto da Ernesto Preziosi. Peccherebbe di incompetenza o di ingenuità chi volesse considerarlo un lavoro svolto con tutti i crismi della scientificità. Il fascicolo nasce — e scritto in apertura — «per rispondere ad un'esigenza molto diffusa di una prima e semplice conoscenza» della storia della più antica e più numerosa delle associazioni italiane.

E' possibile tracciare un profilo esauriente di tanta storia in 100 paginette? Evidentemente no. Ciò che è possibile fare, e che l'autore fa coinvolgendo il lettore, è invogliare il medesimo ad andare a studiare la storia dell'ACI, magari questo o quell'aspetto, un periodo o l'altro in particolare. L'invito è rivolto in primo luogo agli aderenti attuali dell'associazione e a coloro che desiderano «fare storia» nell'oggi.

E' necessario infatti — scrive Alberto Monticone, storico di fama e attuale presidente dell'ACI, nella

presentazione — avere sempre presente e viva una memoria storica, cioè avere coscienza di non partire dal nulla o dall'oggi, ma sapere e sapere poi tradurre nella vita concreta questa consapevolezza, sapere che si parte da una eredità impegnativa, ricca e per questo impegnativa. C'è una indicazione di lettura, quasi un filo logico che si scorge insistente nelle pagine del Breve profilo: l'unità dei cattolici e, in essa, il servizio-ruolo svolto dall'Azione Cattolica.

Bene lo ha rilevato un «patriarca» del giornalismo cattolico, Raimondo Manzini, nella sua recensione apparsa sull'Osservatore Romano «Ciò che appare inconfutabile (la sintesi lo rende più evidente) è che dall'Opera dei Congressi (1871) allo scioglimento e ricostituzione dell'Azione dei cattolici ad opera di Pio X (1904) nelle tre branche: dell'Unione popolare italiana, dell'Unione elettorale e dell'Unione di Studi Sociali; alla Azione Cattolica di Benedetto XV (1915); allo Statuto di Pio XI (1922) — cherifondava e unificava le sei branche dell'ACI con una Giunta centrale — la linea di direzione, l'ispirazione finale del Movimento Cattolico è stata l'unità dei cattolici».

Anche in questi anni difficili l'ACI non è venuta meno al suo compito di «punto di riferimento» del laicato cattolico organizzato. Certo non mancano le difficoltà e i personalismi di chi si schiera a favore di un «nuovo» movimento e si rifiuta di studiare a fondo le motivazioni di chi ha fatto scelte diverse, oppure di chi si sente emarginato e tenta la carta, tanto sciocca quanto antica, di ergersi a paladino e «unico interprete» di una lettura storica, o di una linea di tendenza.

Ma non è certo questa la ragnatela che può imprigionare il farsi della storia. Voltarsi indietro, per chi non è storico di mestiere, può essere utile perché da questo confronto col passato — ha notato giustamente Monticone — può nascere una ricchezza di propositi, di maturità, di attività per il presente mediata dalla capacità riflessiva, dalla nostra personale umanità, dal nostro mondo contemporaneo.

E' quello che forse serve ed è urgente nel mondo cattolico.